

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 25 luglio 2015



UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera 25/07/15 P. 21 Meno architetti, più ingegneri. L'università si sceglie per il lavoro Valentina Santarpia 1

ILVA

Sole 24 Ore 25/07/15 P. 1 Tre anni drammatici che hanno affondato l'Ilva e la città di Taranto Paolo Bricco 3

PROFESSIONI

Italia Oggi 25/07/15 P. 34 Un modello di sviluppo per la competitività delle professioni 6

START UP

Repubblica 25/07/15 P. 34 Se i comuni fanno innovazione Riccardo Luna 8

ICT

Corriere Della Sera 25/07/15 P. 39 Svolta al Wto, cancellati i dazi sui prodotti ad alta tecnologia Massimo Sideri 9

APPALTI

Italia Oggi 25/07/15 P. 27 Appalto salvo post-interdittiva alla mandataria Dario Ferrara 10

TFR

Italia Oggi 25/07/15 P. 32 Tfr, se fallisce lo studio c'è il fondo di garanzia Daniele Cirioli 11

FEDERCOSTRUZIONI

Sole 24 Ore 25/07/15 P. 10 Federcostruzioni lancia due progetti per la ripresa Mauro Salerno 12

CASSE PROFESSIONALI

Sole 24 Ore 25/07/15 P. 15 Casse, il bonus si sblocca Luca De Stefani 13

LE ISCRIZIONI PER IL NUOVO ANNO

Meno architetti, più ingegneri L'università si sceglie per il lavoro

A Medicina un posto ogni sei candidati. Cresce la Bocconi, crollo di iscritti al Sud

Medicina e le professioni sanitarie continuano ad attirare, Ingegneria è in crescita, Chimica industriale e Scienze Biologiche si affermano, Giurisprudenza e Architettura sono in disuso, Scienze sociali e Lettere restano interessanti, ma solo se affiancate da «skills» moderne, come Lingue e Informatica. In un quadro di calo generalizzato delle iscrizioni all'università che sta caratterizzando negli ultimi anni il nostro Paese, fanalino di coda in Europa per laureati (meno del 20% rispetto alla media Ue del 39%), la scelta delle matricole si trasforma: tra test, domande di ammissione e corsi di orientamento, è sempre più finalizzata a trovare la facoltà «giusta» per realizzare le proprie aspirazioni ma costruire anche una carriera solida. Con uno sguardo alla (possibile) futura busta paga.

Le umanistiche

Le materie umanistiche perdono terreno: funzionano se unite a lingue e informatica

Sì al camice bianco

Per ora i dati ufficiali sono solo quelli relativi ai corsi di laurea a numero chiuso programmato: sono 60.639 gli studenti che tenteranno di entrare a Medicina e Odontoiatria, che offre 9.513 posti. Un dato in calo rispetto ai 64 mila dell'anno scorso e ai 74 mila del 2013, ma pur sempre «enorme», come sottolinea il rettore della Sapienza, Eugenio Gaudio: «Le prospettive delle professioni sanitarie restano comunque superiori a molte altre, con oltre il 90% degli studenti che arriva alla laurea e il 97% che trova lavoro entro 5 anni dalla tesi, come evidenzia il rapporto Al-malaurea».

Si pensa sempre più al futuro professionale nel decidere dove iscriversi? «Assolutamente sì — insiste Gaudio — lo confermano i nostri incontri di orientamento, dove si registra un calo di Giurisprudenza, un interesse sempre maggiore per Ingegneria informatica e gestionale, Ingegneria dell'informazione, Statistica, Biotecnologie farmaceutiche. Emergono anche curiosità per Scienze storiche e archeologiche, ma perché c'è la sensazione che possano dare sbocchi professionali». Come Psicologia, che resiste: al test della Cattolica di Milano e Brescia, che si è svolto qualche giorno fa, c'erano 801 iscritti per 450 posti.

Il fascino di Lettere

Le materie umanistiche perdono terreno definitivamente? «Non è del tutto vero — spiega Barbara Rosina, responsabile dei colloqui di orientamento alla Statale di Milano — Lettere riveste sempre il suo fascino, ma i ragazzi sono orientati a sceglierla solo se possono affiancare studi ad hoc di informatica, lingue: l'attenzione agli sbocchi professionali è altissima. E infatti da noi emerge l'interesse per i corsi di Management ed Economia».

Dando una scorsa veloce ai primissimi dati delle iscrizioni alle prove di selezione alla Bicocca appare lampante: se le Scienze psicosociali della comunicazione hanno finora attirato circa 200 studenti finora per 120 posti, sono già diverse centinaia quelli che hanno pre-

La specificità

Si cercano anche studi molto specifici come «Scienze storiche e archeologiche»

notato un banco alle prove per entrare nel corso di Marketing, di Economia e amministrazione delle imprese, di Economia delle banche. Sono solo dati provvisori, perché in molti casi i futuri universitari hanno ancora un mese di tempo per iscriversi ai test e almeno tre mesi prima di immatricolarsi.

Gli ingegneri di domani

Ma anche laddove il test di accesso non è previsto la direzione emerge: è il caso della Scuola politecnica e delle scienze della Federico II di Napoli, che raccoglie tutti i corsi di laurea nelle materie tecnico-scientifiche. «Il test di autovalutazione, che gli studenti hanno superato nel 70% dei casi, quest'anno ha avuto un incremento molto molto elevato — sottolinea il direttore Piero Salatino — C'è sempre più attenzione per Ingegneria e Chimica industriale, mentre Architettura è in calo».

E lo dimostrano i dati nazionali, con 10.994 domande rispetto ai 7802 posti a disposizione. Ingegneria invece va forte dappertutto: al Politecnico di Milano le domande al test sono in aumento, ed è in crescita del 40% la quota di studenti stranieri che si iscrive alle lauree magistrali.

Le lauree d'élite

Come la Luiss, che infatti ai test di ingresso per le lauree magistrali ha registrato un +27,3% di iscritti, con un aumento record (+40,2%) di domande degli iscritti esterni. «È un boom, è vero, ma è legato al fatto che la Luiss ha manifestato un'identità netta: visione e concretezza, capacità di unire studio di alto livello ed esperienze pratiche tra carceri e aziende agricole — spiega il direttore generale Giovanni Lo Storto — E poi ci sono i nuovi corsi di laurea, come Marketing e Digital management, per

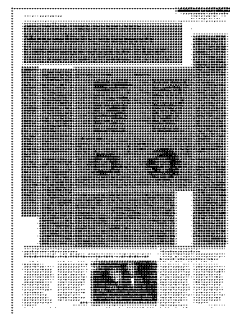
la lettura quantitativa dei fenomeni, di cui le aziende hanno bisogno». Tutta questione di

Gli stranieri

La tendenza è puntare sulla qualità dei corsi E gli atenei italiani piacciono agli stranieri

rette profumate da pagare, visto che la Luiss è un'università privata? «No, non credo — dice il rettore della Bocconi, Andrea Sironi — Anche noi registriamo un +4-5% delle iscrizioni a Ingegneria, un +20% ai corsi di laurea internazionali, ma non è un fatto di élite. Sono in corso due tendenze: una è lo spostamento regionale, con sempre più studenti che decidono di lasciare il Sud, dove gli atenei registrano un calo del 20% delle iscrizioni; e l'altra è lo spostamento disciplinare, che non giudico negativamente: si va verso la qualità, verso corsi che impegnano duramente ma che danno poi risultati concreti, sia da un punto di vista di preparazione che delle possibilità per la collocazione. Così nessuno si iscrive più a Scienze della comunicazione, molti meno a Giurisprudenza, mentre Economia da noi registra il +5%». E chi non può permettersi la retta dai 5.000 euro in su? «Ci sono borse di studio e esenzioni, chi lavora sodo viene premiato. Anche dal mercato».

Valentina Santarpia
@ValentinaSant18
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I test

● Sono 79.451 i candidati che hanno completato l'iscrizione ai test per l'accesso ai corsi a numero chiuso: Medicina e Odontoiatria, Architettura e Veterinaria. La procedura si è chiusa venerdì

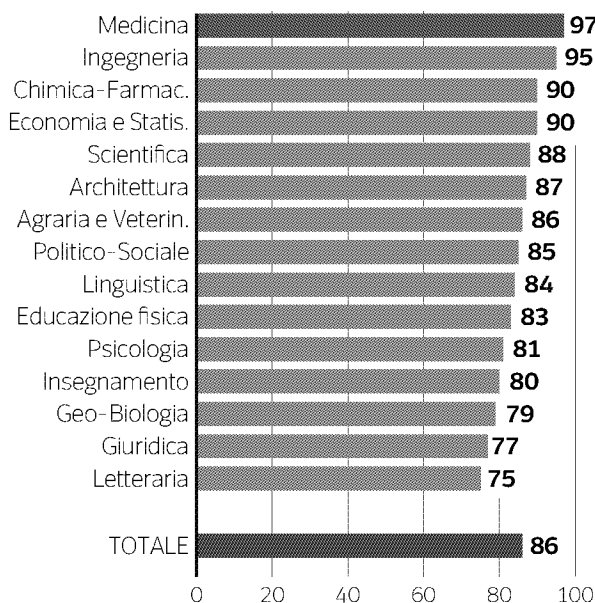
● I candidati sono meno rispetto al 2014. Cresce Veterinaria

● Anche per le prove di quest'anno restano 60 i quesiti a cui i candidati dovranno rispondere in 100 minuti: ci saranno meno quesiti di cultura generale e logica, mentre aumenteranno quelli disciplinari

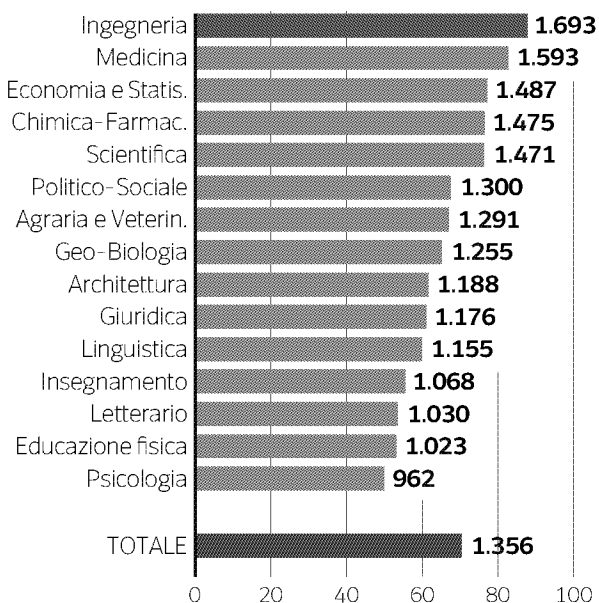
● I posti disponibili quest'anno sono 9.513 per Medicina, 792 per Odontoiatria, 717 per Veterinaria, 7.802 per Architettura

I dati

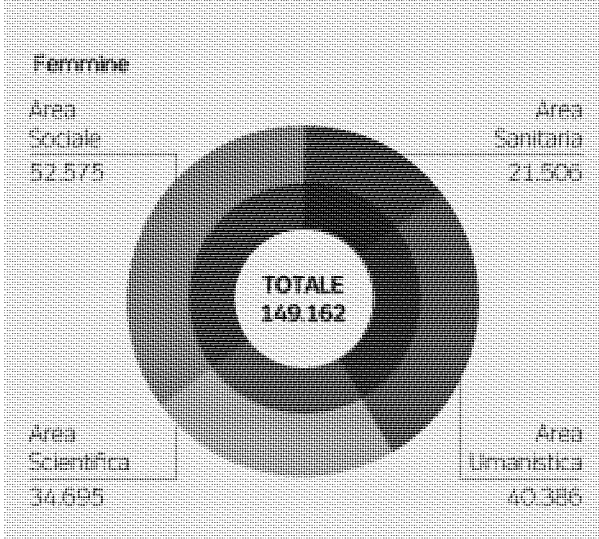
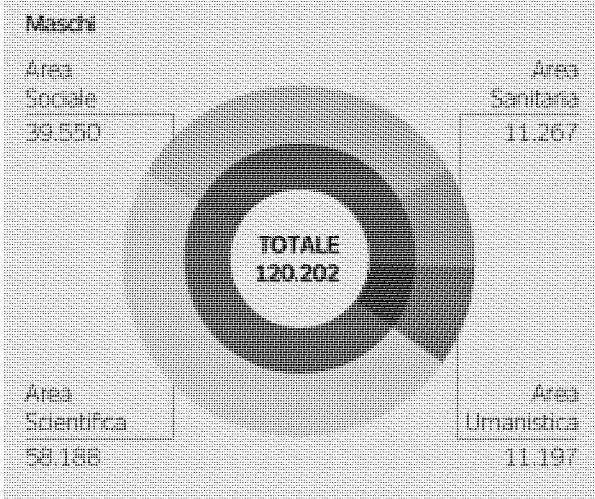
L'occupazione dei laureati magistrali del 2009 dopo 5 anni



Gli stipendi netti



Immatricolati 2014-2015



Fonte: XVII indagine sulla condizione occupazionale di AlmaLaurea

Corriere della Sera

L'INCHIESTA

Tre anni drammatici che hanno affondato l'Ilva e la città di Taranto

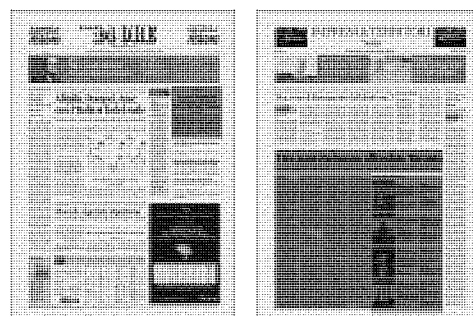
di **Paolo Bricco**

Lil 26 luglio 2012, la Procura di Taranto sequestra l'acciaiera dell'Ilva e arresta i membri della famiglia Riva e i principali dirigenti dell'impianto. L'accusa: disastro ambientale. All'Ilva sono imputati - fra il 2005 e il 2012 - 174 morti.

Il 23 luglio il gip Grilli chiede il rinvio a giudizio per 44 persone e tre società per disastro ambien-

te. I fratelli Riva, l'ex governatore della Puglia Nichi Vendola, il sindaco Stefano. Tutti a processo. Nel mezzo un dramma in tre atti con tre commissari all'Ilva, scontri tra poteri dello Stato, leggi e decreti. Il risultato: una società finanziariamente solida finisce sull'orlo del baratro e la città di Taranto affonda.

Continua ▶ pagina 9



Il reportage: Dal sequestro dell'acciaieria, il 26 luglio 2012, al rinvio a giudizio di 44 persone e tre società per disastro ambientale, il 23 luglio 2015

I tre anni che hanno affondato Taranto

Le gestioni commissariali e gli scontri tra poteri: una società solida finisce sull'orlo del baratro

Paolo Bricco

TARANTO. Dal nostro inviato
► Continua da pagina 1

Primo atto, dalla vigilia di Natale dell'anno scorso, quando il duo Renzi-Guerra porta l'Ilva nel perimetro pubblico, a metà giugno: a Taranto ogni cosa è tranquilla. Le passioni e i sentimenti sono immutabili. In Via Magnaghi, sui muri dell'Arsenale campeggiano le scritte: «Laura ti amo. Ultras Taranto. Riva boia». C'è, però, una novità. Lo Stato è tornato. Anzi, prende corpo una idea precisa: eh, ma qui abbiamo di nuovo le Partecipazioni Statali.

Secondo atto, in scena a metà giugno: i commissari dell'Ilva vanno dai magistrati di Taranto, che hanno appena posto sotto sequestro l'altoforno 2 dove l'operaio Alessandro Morricella ha perso la vita, per dire «siamo dalla stessa parte, siamo lo Stato».

Terzo (e ultimo?) atto, la scorsa settimana: non c'è alcun patto fra poteri dello Stato, lunedì i magistrati ricorrono alla Corte Costituzionale contro il decreto del Governo che consente l'uso dell'altoforno 2 e venerdì mandano i carabinieri a identificare chi ha tolto i sigilli dell'altoforno, nonostante la misura del Consiglio dei ministri lo consentisse.

A questo punto, a tre anni dall'inizio del caos Ilva il dramma evolve in psicodramma. I sentimenti si polarizzano. Nell'organismo di Taranto si insedia il ceppo di qualcosa di simile ad una sindrome maniaca-depressiva. All'atteggiamento della placida tranquillità neo-statalista si è aggiunta l'ansia - la certezza - che qualcosa si rompe, anzi che qualcosa sia rotto.

Facciamo un passo indietro. L'Ilva commissariata è una impresa ormai prossima alla destrutturazione finanziaria, è fuori mercato, è sottoposta allo scrutinio della magistratura e agli obblighi del risanamento ambientale: l'80% delle prescrizioni dell'Aia va realizzato entro il 31 luglio di quest'anno. Tuttavia, il 12 luglio non si è limitata a pagare gli stipendi. Ha versato anche il premio di produzione e gli incentivi, che qui equivalgono quasi a una quattordicesima. Una scelta comprensibile sotto il profilo politico: la pace sociale prima di tutto. I bimbi sono andati al mare con i nonni.

Gli operai si sono recati in fabbrica. Gli impiegati in ufficio. La città sembrava dormire di un sonno, per quanto non profondo, agitato e intermittente. Dopo il falli-

mento della trattativa con Arcelor Mittal e il ritorno, da dicembre, dello Stato quale principale azionista di fatto si è appunto formata la convinzione che l'azienda non avrebbe dovuto più fallire. «La nostalgia per le Partecipazioni Statali c'è sempre stata», dice Biagio Di Marzo, ex dirigente dell'Italsider e uno dei leader degli ambientalisti non radicali. Nostalgia dei tornei internazionali di tennis e delle serate di cinema d'essai al Circolo della Vaccarella. Nostalgia, soprattutto, di un modello industriale che non assegnava alcuna importanza all'ultima riga del bilancio, quella dei risultati finali.

«I Riva - continua Di Marzo - erano del tutto disinteressati alla città, imponevano una disciplina durissima alle maestranze e facevano quattrini». Per sei mesi, dal decreto della vigilia di Natale che ha trasformato l'Ilva in una impresa della vecchia Iri fuori tempo massimo, il corpo e l'anima di Taranto sono stati imbottiti dei tranquillanti

LA REALTÀ

Il ritorno dello Stato, dopo la famiglia Riva, aveva dato alla città l'illusione di una nuova assistenza ma il risveglio è stato brusco

della memoria dell'Italsider e del narcotico dello Stato come prestatore di ultima istanza. Questi sei mesi, a loro modo, sono stati disperatamente bellissimi. La maggioranza silenziosa e speranzosa e la minoranza sobillatrice e sobillata sono state prese come da incantamento. Fino all'ultimo conflitto fra magistratura e azienda, dall'effetto violento come la puntura di calabrone sul viso di un bambino.

«Così come siamo messi adesso, non possiamo più andare avanti», spiega Dionisio Nasole, Rsu della Fim Cisl e operaio del tubificio, dal 2001 in Ilva dopo nove anni di lavoro nelle ditte fornitrici. Raccontano che Taranto sia stata fondata da spartani in esilio. Verità o falso storico chesia, Nasole sembra un lacedemone con il gel nei capelli: «Escite fuori 'sti soldi. Facciamo bene 'sti lavori». Nasole è un uomo semplice. Abita con la moglie e i tre figli dietro la Chiesa di Gesù Divin Lavoratore. Sotto il sole dell'una del pomeriggio ti racconta del padre Giovanni, operaio Italsider, e della madre Eufemia, che sono sempre

vissuti qui, nel Rione Tamburi. «Pertuttisiamo sempre strategici-scandisce ad alta voce Dionisio -, ma allora perché non si stanziano i soldi per questi lavori? Io penso che se lo Stato voleva chiudere l'acciaieria, l'aveva già fatto».

Lo Stato. Lo Stato. Lo Stato. Per quindici anni, nella complessa ossessione tarantina il cardine delle paure e delle tensioni è stato costituito dalla famiglia Riva, con il suo ostentato disinteresse verso la comunità e il suo efficientismo padronale nordico. Adesso, il perno di un immaginario percorso da pulsioni contraddittorie è lo Stato. Tanto che, sui muri di Taranto, sono comparse le scritte: «Stato boia».

«Gli ultimi provvedimenti della magistratura hanno dato il senso del conflitto permanente. E hanno introdotto ancora più incertezza. Eppure, al di là delle scelte della Procura, non c'è alcuna garanzia che lo Stato tenga aperta per sempre una Ilva che perde a bocca di barile e che è priva dei lavori richiesti dall'Autorizzazione integrata ambientale», riflette Cosimo Panarelli, l'attuale segretario provinciale della Fim-Cisl assunto nel 1974 come impiegato nel laminatoio a freddo dell'allora Italsider.

A Panarelli, tarantino della Città Vecchia, viene fuori la lingua delle emozioni, al pensiero di questo addormentamento collettivo: «Fra le persone addentrate, nessuno pensa che la presenza statale basti. Fra quelle non addentrate, che sono la maggioranza, negli ultimi sei mesi molti ne sono stati convinti. Ma hanno sbagliato».

La nuova fase dello scontro fra magistratura e politica, di cui ormai l'azienda è una emanazione, ha soltanto rotto l'incantamento. Ha riportato tutti alla realtà. Perché, nell'anno 2015, nessuno può davvero realisticamente pensare che lo Stato possa riempire la voragine dei debiti e riportare una impresa siderurgica al centro del mercato italiano ed europeo. Soprattutto perché al problema finanziario - con un progetto di risanamento ambientale tutto concentrato sul miliardo e duecento milioni sequestrato in Svizzera alla famiglia Riva, di cui a Taranto non è ancora arrivato un euro che sia uno - si accompagna la questione industriale: per dirla con un linguaggio novecentesco, la leadership a Taranto non è certo degli ingegneri di produzione di fabbrica. Massimo Rosini, uomo di fiducia dell'uomo di fiducia Andrea Guerra, ha una formazione mana-

geriale-commerciale.

Intanto, il pendolo di Taranto si muove con violenza, fra la nostalgia (dolce) del pubblico e la paura (punitiva) della chiusura. «Sa che cosa fa muovere questo pendolo?», chiede Rosella Tegas, 29 anni, la referente diocesana del progetto per il lavoro chiamato Policoro dalla Cei e specialista di formazione e di sicurezza. «Questo pendolo - continua Rosella - viene animato dalle scosse della rassegnazione. L'Ilva è soltanto uno dei dossier aperti sui tavoli di una classe dirigente locale che non sa come gestire cose così complicate. L'economia pubblica è in ritirata. Le imprese private di certo non fanno investimenti. Il distacco dalla vita pubblica ormai è compiuto».

Taranto sta sperimentando anche la ristrutturazione dura del call center Teleperformance (otto milioni di euro di perdite l'anno scorso, 2.400 addetti di cui 1.600 a tempo indeterminato) e l'assenza dei fondi pubblici per ammodernare l'Arsenale della marina militare (1.600 occupati fra dipendenti diretti e indiretti, militari e civili). Marcegaglia ha chiuso l'impianto specializzato nella fabbricazione di pannelli fotovoltaici (120 addetti), mentre Taranto Container Terminal è in liquidazione (540 occupati prossimi alla mobilità).

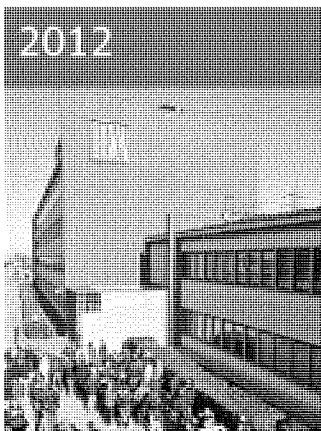
In queste ore il pendolo della nostalgia e della paura ha iniziato a muoversi con secca violenza. «Venerdì sera in prefettura hanno fatto marcia indietro - riflette Antonio Talò, segretario Uilm di Taranto, assunto in Italsider nel 1972 - ma la ferita rimane. Nella disputa fra costituzionalità sì e costituzionalità no, non può succedere che vengano schiacciati gli operai. Restano diciannove avvisi di garanzia in mano a diciannove lavoratori. L'ipotesi di reato vale da sei mesi a tre anni di detenzione. Le loro famiglie sono agitatisime. Non ho un aggettivo per definire tutto questo».

Intanto, la magistratura insiste: l'altoforno 2 va chiuso. L'Ilva commissariata e pubblica replica: la nostra posizione - il pieno funzionamento dell'impianto - è coerente con l'ultimo decreto del Governo, dunque è corretta. Intanto, la città aspetta il 20 ottobre, il giorno dell'inizio del filone principale del processo. A Taranto, nulla è più tranquillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima di due puntate

Le tappe salienti della vicenda Ilva



2012

26 luglio

■ È il giorno in cui esplose l'inchiesta della magistratura sullo stabilimento Ilva di Taranto: l'acciaieria viene posta sotto sequestro. Agli arresti domiciliari Emilio e Nicola Riva e altri 6 dirigenti

26 ottobre

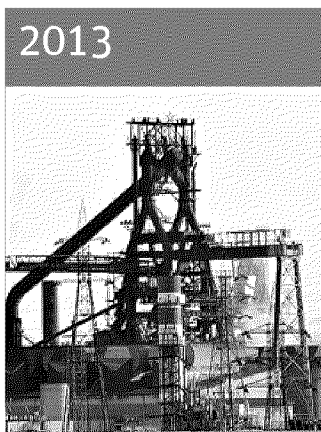
■ Il governo rilascia all'Ilva l'Aia, l'Autorizzazione integrata ambientale, necessaria per poter proseguire l'attività

26 novembre

■ La magistratura emette i mandati di custodia cautelare per Fabio Riva e Luigi Capogrosso, direttore dell'acciaieria di Taranto

14 dicembre

■ È il giorno in cui viene approvato il decreto 231 del Governo, il primo decreto cosiddetto "Salva Ilva". Il 24 dicembre 2012 il decreto viene convertito in legge



2013

9 aprile

■ La Corte Costituzionale dà il via libera alla legge sull'Ilva. Resta il nodo della commercializzazione dei prodotti sequestrati

22 maggio

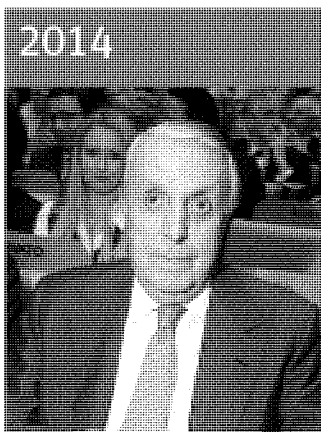
■ Filone "milanese" dell'inchiesta: la Guardia di Finanza sequestra ai fratelli Adriano ed Emilio Riva 1,2 miliardi di euro; secondo l'accusa, le somme sarebbero state sottratte alla holding Riva Fire

24 maggio

■ Nuovo sequestro, questa volta disposto dal Tribunale di Taranto, ai danni della famiglia Riva: 8,1 miliardi di euro; colpiti i beni della società Riva Fire (non quelli dell'Ilva)

5 giugno

■ Il Consiglio dei ministri vara il secondo decreto "Salva Ilva" con la nomina a commissario di Enrico Bondi. Sub commissario sarà Edo Ronchi



2014

30 aprile

■ Muore Emilio Riva (foto), fondatore del gruppo. Aveva 87 anni

8 maggio

■ In Gazzetta Ufficiale il Dpcm che approva il piano ambientale con le prescrizioni Aia. Entro luglio 2015 va attuato l'80% delle misure, il 100% entro agosto 2016

4 giugno

■ Il Governo sostituisce Enrico Bondi con Piero Gnudi

4 settembre

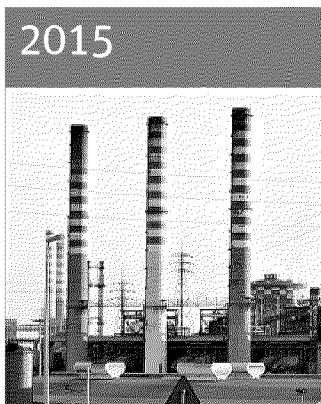
■ Gnudi conclude con le banche l'accordo per il prestito ponte

7 ottobre

■ Per la Cassazione il processo "Ambiente Svenduto" deve svolgersi a Taranto

24 dicembre

■ Il Cdm dà il via libera al piano per l'ammissione dell'Ilva all'amministrazione straordinaria in base alla legge Marzano



2015

19 gennaio

■ Allarme indotto e trasportatori: con la legge Marzano rischiano di perdere i crediti verso l'azienda

21 gennaio

■ Il Mise nomina tre commissari: confermato Piero Gnudi, Corrado Carrubba ed Enrico Laghi. Lo stato di insolvenza è di circa 3 miliardi

4 marzo

■ Tocca alla legge 20 che

appronta una serie di misure finanziarie per l'Ilva per traghettarla verso la newco

8 giugno

■ Muore un operaio al lavoro all'Altoforno 2. La magistratura dispone il sequestro dell'Afo

3 luglio

■ Nuovo decreto per evitare lo spegnimento dell'altoforno e la fermata degli impianti

IL BILANCIO DEL TAVOLO TECNICO CONVOCATO DAL SOTTOSEGRETARIO AL MISE SIMONA VICARI

Un modello di sviluppo per la competitività delle professioni

Al tavolo sulla competitività delle libere professioni, convocato dal sottosegretario allo Sviluppo economico Simona Vicari, ha preso parte, il 22 luglio scorso, tra le altre sigle rappresentative delle professioni ordinarie e non, Cna Professioni, a cui aderisce l'Associazione nazionale tributaristi Lapet. Tale incontro nasce direttamente dalle esigenze espresse dal settore delle libere professioni. E' proprio da queste che emergono segnali di inquietudine che non potevano rimanere inascoltati, specie dopo l'innalzamento del livello di povertà che ha riguardato la categoria. In particolare, si tratta del secondo incontro, la prima riunione infatti si è svolta al Mise il 15 aprile e, in quell'occasione, si è focalizzata l'attenzione sulle barriere burocratiche che ostacolano l'attività economica dei professionisti e sulla necessità di incentivi dedicati anche attraverso le risorse messe in campo dall'Unione europea per le Pmi. Ora, quindi, si è giunti al passo successivo, quello dell'illustrazione delle proposte e delle possibili soluzioni. «Rendiamo plauso all'attività del governo, in particolare del sottosegretario Vicari per l'interesse dimostrato e per aver concretamente dato risposte alle esigenze dei professionisti, in primis attraverso la costituzione di un tavolo unitario, superando così ogni possibile steccato. Tutti (ordinisti e non), infatti, viviamo le stesse difficoltà economico-sociali. Altrettanto significativa è l'azione del tavolo.

Abbiamo accolto favorevolmente la concretezza delle proposte portate dal Sottosegretario: dare identità al problema, condividerlo unitariamente e fissare il raggiungimento degli obiettivi attraverso interventi celeri, sono azioni che non possono non essere da noi ampiamente condivise e sostenute», ha dichiarato il vicepresidente Cna Professioni Roberto Falcone, nonché presidente nazionale Lapet, intervenuto al tavolo. «Dobbiamo mettere a punto un modello di sviluppo che rilanci la competitività delle libere professioni sia nel mercato interno che in quello comunitario», ha dichiarato il sottosegretario Vicari, «l'obiettivo è quello di predisporre una serie di provvedimenti che agevolino l'accesso a fonti di finanziamento sulla falsariga di quanto previsto per i Voucher per la digitalizzazione o per il Fondo di garanzia per le Pmi, che snelliscano le procedure burocratiche che rallentano lo sviluppo delle libere professioni e che permettano una struttura di mercato più solida, organizzata e competitiva. Grazie a questa opera di armonizzazione non ci saranno più partite Iva di serie A e di serie B». Principi ampiamente con-

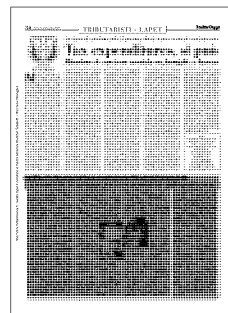
divisi da Falcone durante la riunione. Tra le finalità che il gruppo di lavoro si è prefissato, dunque, migliorare il rapporto con le regioni. A tal fine, è stata proposta una bozza di protocollo d'intesa, contenente misure di rafforzamento della competitività delle libere professioni, atte a superare gli ostacoli e le diversità amministrative esistenti nelle varie territorialità. In



Roberto Falcone e Simona Vicari

materia di incentivi poi, l'accessibilità delle partire Iva al Pon competitività e l'estensione ai professionisti delle misure agevolate, sono le ulteriori mete. In progetto, altresì, una sinergia con gli sportelli dell'Ente nazionale di microcredito.

Importante è stato anche il confronto con Invitalia, l'agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa. «Ci stiamo occupando di questi temi già da diverso tempo, basti ricordare che l'accesso al credito è uno dei punti cardine del decalogo che abbiamo presentato a governo e parlamento il 9 aprile scorso alla Camera nell'ambito dell'Osservatorio permanente sulle professioni di Cna professioni», ha ricordato Falcone. In particolare, la richiesta è garantire ai



professionisti l'ammissione a bandi di gara regionali, nazionali e comunitari consentendone così l'effettivo accesso ai fondi europei. «Sino ad oggi, il mondo professionale è stato escluso dalla quasi totalità degli interventi rivolti alle imprese, un gap determinato dalla scarsa conoscenza e attenzione verso il mondo delle agevolazioni da parte degli stessi professionisti, legati piuttosto a retaggi di categoria che hanno prodotto semplicemente la loro auto-esclusione», ha aggiunto Falcone, «abbiamo sempre sostenuto la necessità di superare le discriminazioni ad oggi esistenti tra imprese e professionisti, con interventi in grado di rendere le professioni italiane più competitive. Occorre ricordare che l'assimilazione era stata già prospettata dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato italiano nel lontano 1997 secondo cui i professionisti sono imprese a tutti gli effetti ai fini della concorrenza fra le stesse. Ora, l'esortazione che la Commissione europea ha rivolto all'Italia, affinché si adoperi in tale direzione, auspichiamo venga accolta nel più breve tempo possibile. Si tratta di un'opportunità che il nostro paese non può perdere. E' necessario riconoscere il ruolo primario che le professioni hanno per la nostra economia». Cna Professioni pertanto si è mostrata pronta a offrire tutto il contributo professionale, anche attraverso la sua rappresentanza a Bruxelles.

TEMPI MODERNI

Se i comuni fanno innovazione

RICCARDO LUNA

MARTEDÌ scorso a Pisa c'è stato un bel convegno. Davvero, uso l'aggettivo bello sapendo quanto spesso i convegni siano inutili. Invitati dal sindaco di Pisa, Marco Filippeschi, c'erano tanti amministratori locali del mondo dei comuni (e quindi di ANCI), che ogni giorno si inventano qualcosa di nuovo per migliorare la vita dei propri concittadini. Anche se è difficile. Anche se le risorse sono poche. Anche se c'è il patto di stabilità. Anche se. Loro lo fanno. Per un caso della vita il migliore esempio è arrivato la mattina dopo da Trieste dove la vice sindaca Fabiana Martini ha presentato un nuovo servizio che solo a leggerlo fa emozionare: a Trieste anche i non udenti possono telefonare e comunicare con la polizia locale. Non è un miracolo, è piuttosto una buona pratica da manuale. La perfetta storia di come l'innovazione dal basso, le startup, gli sviluppatori di app e degli amministratori aperti e curiosi possono davvero cambiare le cose. La storia inizia nel 2005 quando Gabriele, un ragazzo sordo dalla nascita, ha un incidente d'auto e non può chiamare i soccorsi e riesce a raggiungere l'ospedale solo perché qualcuno si ferma ad aiutarlo. Nel 2012 quella vicenda finisce in tv, alle Iene; la guarda Lorenzo di Ciaccio, oggi 30 anni,



ingegnere informatico presso una azienda. Per poco, perché Lorenzo si licenzia e fonda Pedius per aiutare quelli come Gabriele a parlare al telefono. Di fatto Pedius trasforma una chat in una telefonata. L'idea piace, la startup passa nell'acceleratore di Telecom Italia, Wcap, da qui firma un accordo per la fornitura del servizio alla compagnia telefonica e inizia a vincere premi in tutto il mondo. Fino all'altro giorno in cui finalmente un'amministrazione pubblica decide di adottare questa soluzione. Una storia perfetta, che dimostra che fare innovazione in Italia è possibile solo se c'è un vero gioco di squadra: talenti, corporation, amministratori pubblici. Da ripetere al più presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Lente

di **Massimo Sideri**

Svolta al Wto, cancellati i dazi sui prodotti ad alta tecnologia

Senza enfasi è un accordo storico quello firmato ieri al World Trade Organization (Wto): 201 prodotti dell'industria dell'information technology — tra cui console di videogame, microchip e apparecchi Gps ma anche, più banalmente, le ricariche per le stampanti — verranno affrancati dai dazi all'importazione. In pratica viene aperto un enorme dutyfree per la tecnologia, anche fuori dagli aeroporti. Era da 18 anni che il Wto non interveniva per un taglio dei costi. L'accordo non è stato siglato da tutti i 161 Paesi che fanno parte del

Wto, ma questo è irrilevante poiché si tratta di dazi all'import e, dunque, non ha importanza la provenienza del bene. Si tratta di un'industria enorme che vale ogni anno 1,3 mila miliardi di dollari (100 miliardi solo per le aziende Usa). Per avere un'idea è il valore dell'acciaio, del tessile e dell'abbigliamento messi insieme. Ora mancano i dettagli, ma si tratta di una pura formalità: la chiusura dell'intesa ci sarà al prossimo incontro Wto di dicembre a Nairobi. La soluzione sulla quale si lavorava da anni era ormai nell'aria dopo il viaggio del presidente cinese, Xi Jinping a Washington lo scorso novembre per incontrare il presidente Barack Obama. Le due superpotenze si sono accordate sulla lista dei beni da far rientrare nell'intesa in maniera da favorire i due fronti. Si stima che solo negli Usa si possano creare 60 mila posti di lavoro. Senza contare gli effetti sul Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TAR SICILIA

Appalto salvo post-interdittiva alla mandataria

DI DARIO FERRARA

Si va avanti con l'appalto vinto dall'Ati se l'interdittiva prefettizia colpisce la mandataria anche dopo il nuovo codice antimafia. E ciò perché il decreto legislativo 159/11 ha abrogato in modo esplicito tutte le norme incompatibili: deve quindi continuare a essere applicata la deroga al principio di immodificabilità dell'associazione temporanea d'impresa quando lo stop dell'autorità governativa colpisce non l'impresa mandante ma quella "delegata". Lo stabilisce la terza sezione del Tar Sicilia, sede di Catania, con la sentenza 1267/15.

Vuoto escluso

Dovrà rassegnarsi la concorrente che ha perso la gara bandita dall'ospedale benché il prefetto di Milano abbia nel frattempo "appiedato" la cooperativa mandataria dell'Ati vincente. Non convince infatti l'interpretazione secondo cui l'articolo 95 del testo unico antimafia che blocca la mandante Ati colpita dall'informativa negativa prefettizia dovrebbe applicarsi anche al caso della mandataria raggiunta dall'interdittiva, altrimenti ne scaturirebbe un vuoto normativo. Secondo i giudici, invece, la norma di cui articolo 37, comma 18, del decreto legislativo 163/06 non è stata mai modificata rispetto al testo risultante dal primo correttivo al codice dei contratti (decreto legislativo 113/07), nonostante le diverse modifiche successive allo stesso nuovo codice antimafia: se il legislatore avesse ritenuto superata la disposizione, «non avrebbe perso l'occasione per adeguarlo alla asserita nuova e diversa precettività». Resta, dunque,

la deroga al principio generale secondo cui Ati che vince non si cambia.



Sì all'intervento nei casi di liquidazione del patrimonio

Tfr, se fallisce lo studio c'è il fondo di garanzia

DI DANIELE CIRIOLI

Sì all'intervento del fondo di garanzia Inps in caso di «fallimento» dello studio professionale. Il fondo, infatti, può intervenire a garanzia della liquidazione del Tfr e delle ultime retribuzioni dei lavoratori dipendenti nella nuova ipotesi di procedura concorsuale, cosiddetta «liquidazione del patrimonio», cui sono soggette, tra l'altro, le persone fisiche non imprese (professionisti e altri lavoratori autonomi). Lo precisa lo stesso Inps nel messaggio n. 4968/2015.

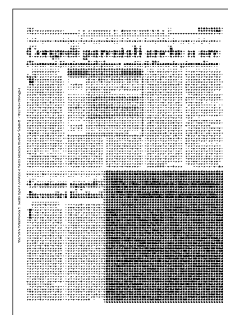
La liquidazione del patrimonio. Prevista dalla legge n. 3/2012, la «liquidazione del patrimonio» è un nuovo tipo di procedura concorsuale a cui possono accedere i debitori non assoggettabili alle procedure concorsuali ordinarie (quelle disciplinate dalla legge fallimentare di cui al rd n. 1 267/1942). Quindi, persone fisiche che non svolgono attività d'impresa (professionisti e lavoratori autonomi), piccole imprese commerciali, imprenditori agricoli, start-up innovative (di cui all'art. 25 del dl n. 179/2012). Condizione di accesso a tale procedura è non aver fatto ricorso, nei cinque anni precedenti, ai particolari procedimenti di composizione crisi da sovraindebitamento previsti dalla stessa legge n. 3/2012 (accordo debitore; piano del consumatore e liquidazione del patrimonio).

Intervento del fondo di garanzia. La «liquidazione del patrimonio», spiega l'Inps, presenta molte affinità con il fallimento e con la liquidazione coatta amministrativa. La differenza sta nel fatto che questa nuova procedura può essere aperta solo nei confronti di datori di

lavoro non soggetti alla legge fallimentare. Pertanto, il fondo di garanzia, precisa l'Inps, può intervenire alle condizioni previste dall'art. 2, comma 5 della legge n. 297/1982, vale a dire:

- cessazione del rapporto di lavoro subordinato;
- dimostrazione che il datore di lavoro non è assoggettabile alle procedure concorsuali ordinarie;
- insufficienza delle garanzie patrimoniali del datore di lavoro;
- esistenza del credito per Tfr e ultime tre mensilità di retribuzione rimasto insoluto.

Tra l'altro, l'ultimo requisito viene ottemperato con l'ammissione del credito stesso nello stato passivo del datore di lavoro, anche se non è stato precedentemente accertato in giudizio. Per questa ragione, i lavoratori dipendenti da datori di lavoro per i quali sia stata aperta la procedura di liquidazione, potranno presentare domanda di intervento del fondo di garanzia solo dopo il deposito dello stato passivo definitivo. Quindi, in assenza di osservazioni, la domanda potrà essere presentata dopo che il liquidatore abbia definitivamente approvato lo stato passivo da lui stesso redatto. Alla domanda devono essere allegati: copia del decreto del tribunale che dichiara aperta la procedura di liquidazione; copia autentica dello stato passivo definitivo redatto dal liquidatore o giudice incaricato; modello SR52 compilato dal liquidatore nominato dal tribunale; copia del decreto di chiusura della procedura (se ricorre il caso); copia autentica dei provvedimenti di riparto delle somme ricavate dalla liquidazione (se ricorre il caso).



Edilizia. Made in Italy e regole per la concorrenza

Federcostruzioni lancia due progetti per la ripresa

Mauro Salerno

■ Anche l'edilizia avrà il suo "made in Italy". Tutelare la produzione italiana e dare una scossa al mercato, attraverso un'iniezione di concorrenza sulla qualità di materiali e realizzazioni, sono i due progetti promossi dall'universo di imprese che si muove intorno ai cantieri, rappresentato da Federcostruzioni. Una galassia con un valore della produzione di 400 miliardi, che con la crisi degli ultimi anni ha perso oltre mezzo milione di posti di lavoro.

A spiegare come funzionerà il progetto "made in Italy" è il presidente di Federcostruzioni Rudy Girardi, nel corso dell'assemblea dell'associazione. Alla base un accordo con l'Uni, l'ente italiano che definisce gli standard (volontari) della produzione nei settori industriali, per garantire l'autenticità della produzione italiana. «Stiamo lavorando - dice Girardi - per la nascita e l'affermazione, in tempi ravvicinati, di un sistema normativo che se rispettato garantirà e valorizzerà l'intera filiera italiana delle costruzioni e del made in Italy di settore».

«C'isono due tipi di concorrenza - commenta il presidente dell'Uni Piero Torretta - di qualità o esasperata. La seconda vive dell'assenza di regole. La prima invece si gioca sulla presenza di uno standard. Tutto ciò che sta sotto lo standard non è ammesso».

La seconda iniziativa di Federcostruzioni riguarda l'innalzamento della concorrenza, in accordo con l'Antitrust. «Il progetto (battezzato «Re.Co.Me»), Regole, Concorrenza, Mercato, ndr) - spiega Girardi - consisterà nella stesura da parte di Federcostruzioni di un rapporto sul livello effettivo di rispetto delle regole del mercato delle costruzioni». L'iniziativa avrà cadenza annuale o semestrale «e costituirà l'occasione per gli approfondimenti tematici che la stessa Autorità riterrà opportuno effet-

tuare per raggiungere un sistema trasparente e concorrenziale». Plaude il numero uno dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella: «Il rispetto delle regole è il primo passo per rimettere in moto un mercato sano, soprattutto nel settore dell'edilizia, un comparto centrale per la ripresa dell'economia».

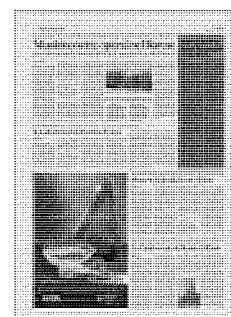
Parole di cauto ottimismo dal presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, intervenuto nel corso dei lavori. «Ci sono segnali di ripresa dovuta principalmente a fattori esterni - ha detto -, che dobbiamo agganciare anche nel mercato interno». Il primo strumento saranno i 20 miliardi di nuovi investimenti annunciati dal premier Matteo Renzi in opere pubbliche. «Renzi - ha detto Squinzi - mi ha da-

SQUINZI ALL'ASSEMBLEA

Cauto ottimismo dal leader di Confindustria: bene i 20 miliardi che Renzi intende iniettare nel sistema delle infrastrutture

to personalmente garanzie che questi 20 miliardi verranno davvero iniettati nel sistema delle infrastrutture». Un passaggio è stato dedicato anche alla riforma del sistema degli appalti ora all'esame della commissione Lavori pubblici della Camera. «Per ripartire serve stabilità delle regole - ha concluso - rispettando il divieto di gold plating delle direttive europee», dunque evitando di appesantire le regole stabilite a Bruxelles. Bene le misure dedicate a garantire una maggiore qualificazione delle imprese e soprattutto delle stazioni appaltanti. Da risolvere, invece, la questione "performance bond", la garanzia globale di esecuzione delle grandi opere che nessuna banca o assicurazione italiana sembra disposta a rilasciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza. Verso la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto che individua gli investimenti «agevolati»

Casse, il bonus si sblocca

Necessario l'impiego in attività finanziarie a medio-lungo termine

Luca De Stefani

Manca solo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale per il **decreto** che individua quali sono gli **investimenti finanziari** «a medio o lungo termine» che le **Casse professionali** e i **fondi pensione** potranno effettuare per beneficiare del credito d'imposta, rispettivamente, del 6% o del 9%, che consente di sterilizzare l'incremento dal 20% al 26% della tassazione dei proventi incassati e l'aumento dall'11% al 20% delle imposte che i fondi pensione devono pagare sullo **risultato netto di gestione**.

La Corte dei conti, infatti, lunedì scorso ha dato il via libera al decreto firmato dal ministro dell'Economia il 19 giugno 2015, con il quale è stato portato da 30 a 90 giorni il periodo di tempo consentito per reinvestire i titoli eventualmente scaduti prima della soglia dei 5 anni minimi. I crediti d'imposta si potranno ottenere solo se i proventi degli investimenti delle Casse (tassati al 26%) e l'ammontare del «risultato netto maturato» dai fondi pensione (tassato al 20%) verranno

no «investiti in attività di carattere finanziario a medio o lungo termine». Potranno essere interessati a questi investimenti solo società ed enti (quotati o meno) operanti prevalentemente elaborare o realizzare progetti relativi a settori infrastrutturali turistici, culturali, ambientali, idrici, stradali, ferroviari,

IL QUANTUM

L'Agenzia determinerà la percentuale del credito d'imposta in base al rapporto fra le istanze ricevute e lo stanziamento statale

portuali, aeroportuali, sanitari, immobiliari pubblici non residenziali, delle telecomunicazioni, anche digitali, e della produzione e trasporto di energia. L'investimento di Casse professionali e fondi pensione in questi soggetti potrà essere diretto, cioè attraverso l'acquisto di azioni, quote, obbligazioni o altri titoli di debito, ovvero indiret-

to, cioè tramite l'acquisto di azioni o quote di fondi comuni di investimento, che comprano prevalentemente titoli o crediti a medio e lungo termine di tali enti o società. Si potrà investire anche in fondi comuni impegnati prevalentemente in strumenti finanziari (o crediti a medio e lungo termine) di «società non quotate», con qualunque tipo di attività, tranne bancaria, finanziaria o assicurativa. Le Casse e i fondi comuni dovranno detenere gli investimenti per almeno cinque anni e in caso di cessione o di scadenza dei titoli prima del quinquennio, il corrispettivo dovrà essere reinvestito in altre attività con le stesse caratteristiche entro 90 giorni. Nel caso di investimenti indiretti tramite fondi comuni, per garantire l'effettiva dimensione infrastrutturale del fondo, è previsto che lo stesso abbia una durata minima di cinque anni.

Per poter beneficiare dei crediti d'imposta, Casse e fondi pensione dovranno inviare telematicamente alle Entrate un'istanza annuale, entro il termine che verrà

stabilito da un provvedimento dell'Agenzia. Dovranno indicare l'importo dei redditi (per le Casse) e del «risultato netto di gestione» (per i fondi pensione), che è stato investito nelle attività finanziarie a medio o lungo termine, oltre che quello massimo agevolabile. L'Agenzia determinerà la percentuale del credito d'imposta spettante a ciascun soggetto, in base al rapporto tra quanto stanziato dallo Stato e l'ammontare del credito complessivamente richiesto da tutte le Casse e fondi pensione. Quindi, questi soggetti potranno annullare completamente gli aumenti di tassazione solo se l'ammontare del credito d'imposta complessivamente richiesto da tutte le Casse e i fondi pensione sarà inferiore agli stanziamenti di spesa previsti. I crediti d'imposta concessi potranno essere utilizzati in compensazione in F24 (da inviare solo tramite Entratel o Fiscoonline), e dovranno essere indicati nelle dichiarazioni del periodo di concessione e di utilizzo.

Il punto

01 | CASSE PROFESSIONALI

Per compensare l'incremento dal 1° luglio 2015 della tassazione delle rendite finanziarie dal 20% al 26%, la Legge di Stabilità ha previsto che quest'anno sia riconosciuto un credito d'imposta pari alla differenza tra le imposte trattenute, applicando il 26% sui redditi dei loro investimenti finanziari e l'ammontare di tali ritenute e imposte sostitutive computate al 20 per cento

02 | FONDIPENSIONE

Il credito d'imposta del 9% riconosciuto ai fondi pensione, invece, compensa l'aumento dall'11% al 20% dell'imposta sostitutiva dell'Ires, che i fondi pensione devono pagare dal 1° gennaio scorso sul loro risultato netto di gestione maturato in ciascun periodo d'imposta

